

C. Semeraro  
J. Schepens  
R. Dereymaeker  
E. Rosanna  
F. Maraccani  
E. Anzani  
F. Dominguez  
J. Aubry  
F. Desramaut  
R. Alberdi  
G. Stickler  
A. Jimenez Ortis  
L. Dalcerci  
C. Rivera  
C. Barberi  
P. Fabrini  
A. Kothgasser

# INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

---

COLLANA

**COLLOQUI 15**

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

## Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA  
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ  
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA  
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI  
A. KOTHGASSER

# INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

---

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)  
1990

---

# 1. LA SITUAZIONE SOCIO-STATISTICA

# L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE DELL'EUROPA

René DEREYMAEKER

L'invecchiamento dell'Europa è il risultato di un lungo processo: da una parte la diminuzione della natalità, che comincia già dalla metà del secolo scorso, e dall'altra la diminuzione della mortalità, che fa salire la media a 40 anni, cent'anni fa, e a 75 anni in questo momento.

Questa osservazione comprova il fatto, spesso dimenticato, che il numero di abitanti e la struttura per età della popolazione ad un dato momento non traducono la situazione demografica del momento considerato, ma spiegano l'effetto della natalità, della mortalità, delle immigrazioni e delle emigrazioni nel corso dei cento anni che precedono. Nello stesso modo, le conseguenze dell'odierna natalità molto scarsa si farà percepire nel secolo venturo. Il fattore determinante dello sviluppo attuale e futuro della popolazione dell'Europa è infatti la natalità. I problemi della popolazione sono problemi di lunga scadenza, per questo i politici non danno loro l'attenzione che meritano.

La demografia dell'Europa, e dell'Occidente in generale, è tuttora molto diversa di quella del rimanente del mondo. È dunque utile porre questa nostra relazione in un contesto storico e spaziale.

## **1. Evoluzione della popolazione del mondo e delle sue grandi regioni**

### *1.1. La popolazione del mondo*

Le Nazioni Unite ritengono che la popolazione della terra ai tempi di Cristo era di 250 milioni. Fino al termine del secolo 17° la crescita della popolazione fu molto debole. Guerre, carestia ed epidemie determinavano, in una larga misura, il movimento demografico. Alla metà del secolo 17°, la popolazione del mondo è valutata ad un mezzo miliardo certamente. Per arrivare al miliardo si deve aspettare la prima metà del secolo 19°. Il raddoppiare successivo avviene in un po' meno

di un secolo e giungiamo a 2,5 miliardi nel 1950. L'esplosione della popolazione è recente: dal 1950 al 1985, dunque in 35 anni, si passa dai 2,5 ai 5 miliardi per il forte calo della mortalità.

La crescita di questi ultimi decenni potrà persistere? È poco probabile. Il tasso d'accrescimento cala, difatti in questi ultimi 15 anni, di circa 18%, perché in alcuni grossi paesi in via di sviluppo la natalità diminuisce sensibilmente.

### *1.2. Crescita molto diversa secondo le regioni dal 1950 al 1985*

In questo periodo, la popolazione aumenta di 25% in Europa, di 50% in U.R.S.S., nell'America del Nord e nel Giappone, di 90% in Cina, di 120% nel rimanente dell'Asia e di 150% nell'America Latina e in Africa. Ma dappertutto il tasso di crescita diminuisce, salvo nell'Africa in cui raggiunge il 3% all'anno negli ultimi 10 anni. Ad un tale tasso la popolazione raddoppia in 23,5 anni.

Nell'Europa occidentale e settentrionale, la crescita è solo più di 0,1% all'anno nel 1980-1986. Questo fatto ci porta ad analizzare più da vicino lo sviluppo demografico in Europa e nella Comunità Europea (= C.E.) in particolare. Il fatto dominante qui è l'evoluzione della natalità.

## **2. Sviluppo demografico della C.E.**

### *2.1. Evoluzione della natalità*

Il numero delle nascite per 1000 abitanti della C.E. diminuisce di 35% dal 1960 al 1985. La regressione è perfino dal 40 al 46% in Germania, in Italia, nei Paesi-Bassi (in Olanda), nel Portogallo e in Spagna.

Nei paesi in cui c'è meno industria, la diminuzione è più forte in questi ultimi anni di questo quarto di secolo.

Il tasso delle nascite per 1.000 abitanti è una misura imperfetta della fecondità per il fatto che non tiene conto della struttura per età della popolazione. Per sapere in che misura la natalità di un anno basta per sostituire nel futuro le generazioni attuali, si calcola un tasso, detto *tasso netto di riproduzione*, sulla base dei tassi di fecondità per età (rapporto delle nascite femminili provenendo da donne di un'età determinata, all'effettivo delle donne di quest'età) e delle probabilità di sopravvivenza alle età di 15, 16..., -45 anni, cioè in età procreativa.

Il tasso netto di riproduzione per la intera C.E. è solo del 78% nel

1985. È del 61% nella Germania federale, è tra il 70 e 75% in Italia, in Olanda, nel Belgio, nel Lussemburgo e in Danimarca. Salvo in Irlanda, la sostituzione della popolazione attuale non è più assicurata in nessun paese della C.E.

Nell'Europa orientale, il tasso è giusto giusto del 100%. Negli Stati Uniti è dell'86%, e dell'85% nel Giappone. Effettivamente, il problema demografico si pone per tutti i paesi industrializzati.

Vediamo ancora le previsioni di popolazione nella C.E. secondo un altro metodo, quello della proiezione della popolazione secondo l'età.

## 2.2. *Proiezione della popolazione della C.E., per gli anni 2000 e 2020*

Fare previsioni è sempre un lavoro rischioso. Indicano ciò che potrebbe essere il futuro, mai ciò che sarà. I risultati dati qui sotto sono basati sulle proiezioni enunciate dai paesi e pubblicate dall'Ufficio statistico della Comunità europea per i diversi paesi separatamente.

Totalizzando i risultati dei differenti paesi notiamo che la popolazione della Comunità europea aumenterebbe ancora di circa il 2% da adesso all'anno 2000 e passerebbe dai 322 milioni del 1985 ai 328 milioni nel 2000. Soltanto le proiezioni della Germania federale e del Belgio segnano una diminuzione del 3 e del 2% dell'ordine dal 2 al 3%.

Verso l'anno 2000 la popolazione totale della Comunità comincerrebbe a calare e sarebbe nel 2020 già 11 milioni al di sotto del livello dell'anno 2000.

La situazione risulterebbe nel 2020 già molto diversa da un paese all'altro: comparativamente al 1985 ci dovrebbe essere una diminuzione del 16% in Germania federale e del 7 all'8% in Italia, nel Belgio e nella Danimarca; inoltre un aumento del 2 al 7% in Francia, in Olanda, nel Regno Unito e nella Spagna.

Ecco le valutazioni per paesi e i cambiamenti in rapporto al 1985.

Paesi	Popolazione al 1° gennaio in milioni			Cambiamenti in rapporto al 1985, in milioni	
	1985	2000	2020	2000	2020
R.F. di Germania	61,0	59,2	51,2	-1,8	-9,8
Francia	55,1	57,9	58,7	+2,8	+3,6
Italia	57,1	57,2	52,6	+0,1	-4,5
Olanda	14,5	15,2	14,7	+0,7	+0,2
Belgio (al 31/12)	9,86	9,67	9,06	-0,2	-0,8
Lussemburgo	0,37	0,37	—	+0,0	—
Regno Unito (30/6)	56,7	57,7	58,5	+1,0	+1,8
Irlanda	3,54	—	—	—	—
Danimarca	5,11	5,11	—	+0,0	—
Grecia (al 30/6)	9,59	10,4	—	+0,8	—
Portogallo (al 31/12)	10,2	11,1	—	+0,9	—
Spagna	38,4	40,7	40,7	+2,3	+2,3
Eur. 12*	322,0	328	317	+6	-5

\* La nostra stima per il 2000 e il 2020.

### 3. Invecchiamento della popolazione

#### 3.1. Strutture per età nelle diverse regioni del mondo nel 1985

Poiché i paesi in via di sviluppo hanno la natalità più alta e la speranza di vita più debole alla nascita, la loro struttura per età sarà la più giovane.

In Africa, il 45% della popolazione ha meno di 15 anni e soltanto il 3% ha più di 65 anni. Le percentuali corrispondenti per l'Asia (salvo il Giappone e la Cina) e l'America latina sono dal 38 al 39% e 4%.

In Europa, nel Giappone e nell'America del Nord, i giovani contano soltanto il 22% e le persone dai 65 e più anni, contano dal 10 al 12% della popolazione totale. Qui l'importanza dei giovani è solo la metà di quella che è nei paesi del terzo mondo, mentre la popolazione anziana è tre volte tanto.

#### 3.2. Struttura per età nei paesi della C.E. nel 1985

Per i 12 paesi riuniti della C.E. i giovani dai 15 anni in giù rappresentano solamente il 20% della popolazione totale e le persone dai 65 anni in su il 13,4%.



L'invecchiamento è più pronunciato nella R.F. di Germania: il gruppo delle persone dai 65 e dai 65 in su è quasi tanto numeroso quanto quello dei giovani di 15 anni (15%).

Il gruppo dell'età in attività (15-64) conta dunque i 2/3 della popolazione totale. Nella R.F. di Germania perfino il 70%. Meno dei 2/3 nei paesi che sono i meno industrializzati della Comunità.

### 3.3. Strutture per età della C.E. nel 2000 e nel 2020

I giovani non ancora quindicenni nell'anno 2000, non sono nati ancora nel 1985. La stima del loro numero, nei diversi paesi, poggia dunque essenzialmente su ipotesi in fatto di fecondità. Per la R.F. di Germania, la Francia e l'Olanda, si tratta di una fecondità costante, che corrisponda sensibilmente a quella del 1985; il Regno-Unito e la Danimarca hanno adottato l'ipotesi più ottimista di una fecondità crescente in confronto al 1985.

Ragionevolmente si può attribuire una precisione maggiore alle età di 15 e in su, giacché, in questo punto, l'errore possibile sta soprattutto nel calcolo delle probabilità di sopravvivenza.

Osservazioni analoghe possono essere fatte per le età di 35 anni e le età di 35 e più nel 2020.

Quali sono i principali risultati? Crescente diminuzione dei giovani e fortissimo aumento dei pensionati.

*Variazioni in % per gruppi di età dal 1985 al 2000 per la C.E. (salvo l'Irlanda)*

$\frac{0-14}{-6\%}$	$\frac{15-33}{-2\%}$	$\frac{45-64}{+8\%}$	$\frac{65 \text{ in su}}{+20\%}$
---------------------	----------------------	----------------------	----------------------------------

*Variazioni in % per gruppi di età dal 1985 al 2000 per la C.E., tranne l'Irlanda, il Lussemburgo, la Danimarca, la Grecia e il Portogallo (91% della popolazione totale della C.E.)*

$\frac{0-14}{-23\%}$	$\frac{15-33}{-20\%}$	$\frac{45-64}{+20\%}$	$\frac{65 \text{ in su}}{+40\%}$
----------------------	-----------------------	-----------------------	----------------------------------

Popolazione per gruppi di età in % della popolazione totale:

gruppi di età	1985 (12 paesi)	2000 (11 paesi = 99% della pop.)	2020 (7 paesi = 91% della pop.)
0-19	28,2	26	21
20-59	53,1	53	52
60 e più	18,7	21	25
	100,0	100,0	100,0

#### 4. Alcune conseguenze dell'invecchiare della popolazione

La valutazione della popolazione ha una ripercussione in diversi campi della vita sociale. Ma fino a che punto potrà influire sul benessere della gente? La risposta a questa domanda non è facile. La relazione tra l'economia e la popolazione è difatti molto complessa. Indipendentemente dalla popolazione, molti altri fattori intervengono nello sviluppo economico. Le conseguenze indicate più avanti si limitano perciò ad alcune implicazioni dirette. Non hanno certo la pretesa di essere esaurienti. Distinguiamo la situazione fino all'anno 2000 circa e quella a più lunga scadenza ancora.

##### 4.1. Verso l'anno 2000

Sembra che sul piano economico i vantaggi compensano gli svantaggi fino al termine del secolo. Passiamo in rassegna delle differenti fasce d'età.

Secondo le proiezioni, la *popolazione dei giovani sotto i 15 anni diminuisce* di 4 milioni o 6%, dal 1985 all'anno 2000. Una conseguenza, favorevolmente vantaggiosa, sta in una diminuzione, possibile in teoria, delle spese sociali e culturali connesse col numero dei giovani. La diminuzione delle spese d'insegnamento sembra tuttavia poco certo, vista la domanda crescente in materia di formazione, vista la creazione di nuove tecnologie, viste le esigenze d'una ripartizione geografica sufficiente delle scuole e le spese stabilite per gli edifici e una parte dell'arredamento.

*La popolazione in età attiva (15-64) aumenta ancora leggermente* dal 1985 al 2000 (1,5%) per l'insieme della Comunità, benché la proporzione nella popolazione totale diminuisca un pochino. Il mercato del lavoro sarà dunque ancora provvisto bene, però con differenze a seconda dei paesi. In R.F. di Germania e nel Belgio ci sarebbe già una

diminuzione dal 3 e 5%, mentre c'è un aumento dal 4 al 5% in Francia, in Italia, in Olanda e in Grecia, e dall'8 al 10% nella Spagna e nel Portogallo.

Per valutare la situazione del mercato del lavoro, occorre non soltanto considerare la popolazione in età attiva, ma anche della *partecipazione aumentata delle donne alla vita professionale*. Così, alla fine del secolo, nella maggioranza dei paesi, l'offerta del lavoro supererà ancora la domanda oppure, in altre parole, la disoccupazione non sarà ancora scomparsa completamente. Ma una migrazione interna nelle Comunità non è neanche da escludere, se il principio della libera circolazione delle persone va tradotta nel frattempo in realtà.

Un altro fenomeno, in atto da alcuni anni, è *l'aumentazione del numero delle giovani coppie*. Risulta dalla forte natalità durante i circa due decenni dopo la guerra. Questo aumento crea una richiesta supplementare di beni e servizi d'ogni tipo, in special modo nel campo dell'alloggio. La ricerca di nuovi alloggi per l'intera Comunità sarà verosimilmente al punto più alto verso il 1995. Un po' più presto in Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo; alcuni anni più tardi nella Spagna e nel Portogallo.

Gli *aspetti negativi*, dal punto di vista economico, risultano dalla riduzione del numero dei giovani e dall'aumento considerevole dei pensionati. Fra i giovani c'è da distinguere i non ancora attivi, di cui si è già parlato, e i giovani attivi, definiti nelle statistiche della C.E. come il gruppo dai 15 ai 44 anni. Questo gruppo diminuirebbe per l'intera Comunità di circa 3 milioni o del 2% tra il 1985 e il 2000. Ma il calo sarebbe già del 10% in Germania, nel Belgio e nella Danimarca. L'aumento della gente, di 65 anni in su, sarebbe dell'ordine di 8,5 milioni o del 20% nello stesso periodo.

L'invecchiamento della popolazione ha evidentemente un effetto diretto sui contributi di pensione e sulle altre prestazioni sociali per le persone anziane. Il finanziamento della previdenza sociale è basato, nella maggioranza dei paesi, su un sistema di ripartizione o sulla fiscalità generale. Nel primo caso, ma indirettamente, anche nel secondo, le risorse della previdenza sociale provengono essenzialmente dalla popolazione attiva occupata. Conviene quindi esaminare la relazione tra la popolazione che dipende dalla previdenza sociale e la popolazione attiva economicamente.

Vediamo dapprima il *rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione pensionata*. Questo rapporto diminuisce dal 10 al 15% tra il

1985 e il 2000 e i contributi di pensione aumentano nella stessa proporzione. Il rapporto attivi/pensionati rimane il più vantaggioso per i paesi meno industrializzati della Comunità.

Il rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione non attiva, quest'ultima, includendo i pensionati e i non ancora attivi, non cambierà molto da questo momento alla fine del secolo. Però, non si deve concludere con questo che il peso dei non-attivi non aumenterà sensibilmente e che l'aumento deriverà dalla diminuzione delle spese per i giovani. In primo luogo perché la riduzione del numero dei non-ancora attivi è più debole dell'aumento del numero di coloro che non sono più attivi. In secondo luogo, le spese sociali per una persona anziana sono in media, secondo le diverse inchieste, chiaramente più alte che per una persona non-ancora attiva. Una parte crescente delle persone pensionate giungono ad un'età molto alta e ha bisogno di aiuto in un modo o nell'altro per il quale l'autorità centrale o locale interviene. Quest'aiuto diverrà un sovrappiù sempre più frequente per il fatto della partecipazione crescente delle donne alla vita professionale.

Le ripercussioni dell'invecchiamento prolungato non possono essere espresse unicamente in cifre o in termini economici. La psicologia dei giovani-attivi è diversa di quella degli attivi più vecchi. I primi sono più disposti ad intraprendere e ad accettare rischi, ad adattare l'organizzazione sociale alle mutazioni scientifiche e tecnologiche. La diminuzione dei giovani attivi avrà senza dubbio un effetto negativo sul dinamismo economico.

Ma altrettanto preoccupante, almeno, è l'ambiente in cui cresce la gioventù. Una società in cui tutto è permesso, individualista, in cui prevale l'interesse per ciò che è materiale e immediato e una famiglia in cui, nei tre quarti dei casi, i ragazzi crescono soli o in due, e quindi dove è più difficile imparare a condividere, dove manca l'incitamento a difendersi e ad affermarsi, come invece avviene nella famiglia più numerosa.

#### *4.2. Dopo l'anno 2000*

L'invecchiamento della popolazione prosegue con un ritmo rapido, con tutti i suoi svantaggi. L'effetto stimolante sull'economia comunitaria della crescita del numero delle giovani coppie, dovuta alla forte natalità verificatasi nei venti anni dopo la guerra, scomparirà. Vediamo i principali cambiamenti con un esposto un po' più circostanziato.

Secondo le proiezioni dei sette paesi, la diminuzione dei giovani

sotto i 15 anni sarebbe complessivamente dell'ordine di 13 milioni o del 23% tra il 1985 e il 2020.

Verso l'anno 2010, non soltanto la popolazione totale, ma anche la popolazione attiva rifluirà nei paesi più industrializzati della Comunità. Per i sette paesi riuniti, la popolazione dai 15 ai 64 anni sarebbe, nel 2020, di 10 milioni o del 5% inferiore a quella del 1985 e di 12 milioni o del 6% al di sotto di quella dell'anno 2000. In alcuni paesi, il regresso, in rapporto al 2000, sarebbe ancora apertamente maggiore: 13% in Germania, 9% in Italia e nel Belgio. Le proiezioni non rivelano ancora una diminuzione in Spagna e nel Regno-Unito. Senza dubbio, non si registra ancora un ribasso neanche in Irlanda, in Grecia, nel Portogallo. Questo sviluppo in certi paesi, rallenterà la crescita economica e deteriorerà il finanziamento della previdenza sociale.

Ma l'invecchiamento in seno alla popolazione attiva può avere un'incidenza altrettanto importante. Il gruppo di 45 a 65 anni aumenterebbe dal 1985 al 2020, per i sette paesi, di più del 20%, mentre il gruppo di 15 a 44 anni conoscerebbe quasi quasi la stessa diminuzione relativa.

Vediamo, adesso, il gruppo dei pensionati. Calcolato con la popolazione di 65 anni e di più di 65 anni, conoscerebbe dal 1985 al 2020, complessivamente, un'estensione di 16 milioni o del 40% per sette paesi. Un'età media di 65 anni al momento in cui si è pensionato è superiore alla realtà. Se si adotta 60 anni come base di calcolo, la popolazione dei pensionati rappresenta, verso il 2020, dal 26 al 28% della popolazione totale in Francia, in Italia, in Olanda, nel Belgio, nel Lussemburgo e in Danimarca, e perfino del 30% in Germania. In quel momento, la solidarietà tra generazioni, necessaria per sopportare il peso delle pensioni, verrà messa a dura prova e rimarranno pochi mezzi per adattare l'insegnamento e la formazione alle esigenze nuove, per andare incontro alle difficoltà crescenti dei giovani e alle altre necessità della società. Una delle grandi preoccupazioni dell'Europa del secolo venturo, sarà quella della sua demografia e dell'elaborazione di una adeguata politica familiare.

## **5. La sfida di una politica demografica e familiare per la C.E.**

### *5.1. Perché una politica?*

La risposta a questa domanda si trova evidentemente nei fatti e nelle considerazioni che precedono. Come estrema risorsa e fonamen-

talmente una tale politica è necessaria perché una Comunità, se vuole rimanere dirigente nel mondo, non può accettare, in un modo durevole, una natalità che non assicura la riproduzione della sua popolazione. Non può durare una situazione nella quale nessun paese della C.E., salvo l'Irlanda, raggiunga un tasso di sostituzione del 100%, e nella quale il numero di figli per donna non aumenti in media del 25% circa.

Ma la situazione demografica dovrebbe poter cambiare. I paesi dell'Europa occidentale danno prova, dalla seconda guerra mondiale in avanti, di uno sviluppo notevole. Paesi nemici o rivali da secoli ormai collaborano. Nel 1992 si presenterà un mercato interno di 325 milioni di abitanti. Sul piano fiscale, monetario, sociale e tecnologico, varie leggi sono in preparazione per realizzare questo mercato unico. Le imprese vi si preparano in un modo intenso. Nel campo della diplomazia e del commercio si sviluppano relazioni tra la C.E. e il resto del mondo.

Perché non si potrebbe creare fra i paesi della Comunità, una politica familiare che garantisca l'avvenire anche demograficamente? E per la quale si prenderebbero disposizioni che rispondono alle aspirazioni della famiglia e delle donne in particolare. Disposizioni che, per il fatto che sono validi per tutti i paesi della comunità, non perturbano le condizioni della concorrenza tra i paesi membri.

### 5.2. *Quale politica?*

Disposizioni sociali più o meno decise a favore delle famiglie esistono già in tutti i paesi della comunità. Il loro effetto demografico è purtroppo insufficiente. Mezzi più adatti si debbono mettere in opera. Molti autori e istituzioni di ricerca si sono già, d'altronde, occupati della questione con attenzione. Riprendiamo alcune idee.

Le ragazze, nello stesso modo che i ragazzi, fanno studi prolungati e vogliono esercitare una professione. Per realizzarsi, per conservare una certa indipendenza e contribuire alle spese della famiglia, preferiscono generalmente continuare la loro attività anche dopo essere sposate. La politica sociale deve considerare queste aspirazioni, ma evitare che tali aspirazioni siano un ostacolo al desiderio naturale della maternità.

D'altra parte, le donne debbono avere anche la possibilità di dedicarsi durante una parte della loro vita, o nella loro vita intera, all'educazione dei loro figli e alla loro famiglia. In altre parole, la politica familiare deve permettere alla famiglia d'organizzare la propria vita.

*Questa libera scelta dovrebbe condurre, per le donne che esercitano*

una attività professionale, *ad un numero maggiore di figli per donna*. Infatti, è principalmente presso queste donne che, secondo le inchieste fatte in diversi paesi, il disavanzo di natalità viene localizzato.

Da quanto detto risulta anche che la scelta per il lavoro esclusivo nella famiglia propria è importante dal punto di vista demografico. Per giungere ad un tasso di sostituzione del 100%, ci vuole un numero sufficiente di famiglie con 3 o più figli. È soprattutto nelle famiglie in cui la madre non esercita un'attività professionale che si possono trovare nuclei familiari più numerosi.

Una politica familiare, per essere efficace, deve essere condotta su diversi piani. In modo generale, l'organizzazione del lavoro e gli interventi pecuniari debbono venire adattati in un senso più favorevole ai bambini e alle famiglie. Tuttavia, la politica familiare non si può limitare al solo campo materiale.

Sul piano non materiale, una politica comunitaria deve informare l'opinione pubblica per quanto riguarda la demografia dell'Europa e la necessità di una natalità più alta. Deve fare capire l'interesse, tanto per i genitori quanto per i figli, della famiglia con parecchi figli. Deve sostenere il matrimonio come modello stabile della famiglia. Il legame duraturo tra uomo e donna dà ancora sempre la garanzia migliore per fare sbocciare una nuova vita e la possibilità maggiore anche con l'imperfezione umana, di educare i figli come si conviene. Al di fuori del matrimonio, d'altronde, la fecondità è molto debole. L'effetto negativo, sulla natalità, di altri modelli di convivenza, non deve dunque essere sottovalutato.

Ecco alcune idee per una politica familiare orientata verso un miglioramento della demografia dei paesi occidentali. Tale politica avrà la fortuna di avere buon esito? O le proiezioni per il primo quarto del secolo venturo, verranno tradotte in realtà? Nessuno, evidentemente, può dare una risposta sicura a queste domande.

Durante la seconda metà degli anni trenta, i paesi scandinavi, il Regno Unito, il Belgio, la Francia, la Germania avevano un tasso di riproduzione tra il 70 e il 90%, dunque apertamente sotto il livello di sostituzione. Quali fattori economici, sociali, psicologici o altri hanno fatto sì che, dopo la seconda guerra mondiale, le nascite siano state numerose per due decenni e, con questo fatto, abbiano posposto di un mezzo secolo il problema di una popolazione stagnante o in regresso? Qualunque possa essere la risposta e la premura della Comunità per adottare una politica demografica e familiare, il capovolgimento della

condotta in fatto di fecondità rimarrà una sfida. Difatti accettare e educare figli richiede, da parte dei genitori, impegno e fiducia nell'avvenire. Da parte della Comunità, il capovolgimento richiederà fede in un ristabilirsi dei valori morali-valori cristiani, che hanno fatto la grandezza dell'Europa.